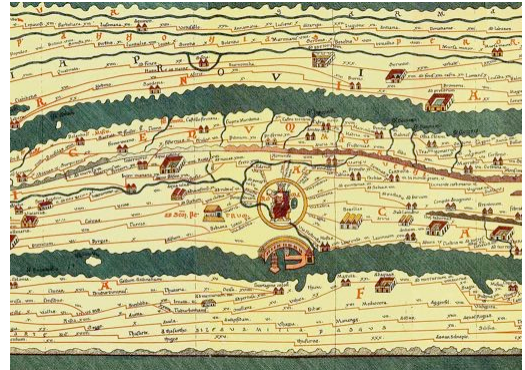


## Una vita da archeologo: perché lo rifarei!

Alcuni giorni fa una coppia di amici di Gaetano, incontrati al Bar Grazia, mi chiedevano consigli per il loro figlio che quest'anno sta affrontando la maturità e che aveva manifestato l'intenzione di continuare gli studi di archeologia presso un'università romana.

Era l'estate del 1970, ... in luglio o agosto, non ricordo. Mi ero già iscritto al primo anno del corso di laurea in Lettere, gruppo Archeologia, e quel giorno della mia solita gita al sito archeologico di Alba Fucens vidi un gruppo di persone attorno ad uno scavo; mi avvicinai incuriosito e tra loro riconobbi il prof. Mertens, collaboratore di Fernand De Visscher, già Direttore dell'Accademia Belgica in Italia, colui che per la prima volta nel 1949 iniziò gli scavi nel sito della città romana. Mi presentai a Mertens e lui ebbe parole di incoraggiamento per la professione che stavo per iniziare.



Il 1° giugno 2015 sono stato messo a riposo, per limiti di età, dopo una carriera di funzionario archeologo che era iniziata il 1° dicembre 1979.

Se potessi rifarei tutto daccapo! Senza esitazioni! Nonostante alcune battute di arresto che si sono verificate nel corso della mia carriera, indipendenti dalla mia volontà e dalle mie capacità ma conseguenza di palesi scorrettezze di colleghi e dirigenti. Tutto superato alla grande per la certezza di fare un lavoro piacevole. Questo è stato il mio grande segreto.

Ecco perchè oggi ho voglia di dire ai giovani di coltivare gli interessi storici e, se preferiscono, di dedicarsi agli studi artistici, di storia dell'arte e di archeologia, non solo necessariamente nel ruolo di funzionari ma anche di bravi restauratori, bravi fotografi, bravi disegnatori. Ognuno per la propria parte e per la propria specializzazione.



In una Italia in cui, a detta di organismi stranieri, è concentrato il 60% dei beni culturali del mondo, il settore sarebbe in grado di offrire da subito migliaia e migliaia di posti di lavoro, secondo la regola dell'indotto che noi conosciamo ed applichiamo ma solo nei confronti della FIAT: se chiude una fabbrica FIAT in realtà ne chiudono altre 99 che ruotavano attorno alla prima. Ora provate ad applicare la stessa regola, in positivo, nel mondo dei beni culturali: se apre o viene ristrutturato un museo o un sito archeologico, assai probabilmente un bar sul marciapiede opposto al museo preparerà una tazzina di caffè in più, il ristorante sulla stessa strada avrà un coperto in più, una

tipografia stamperà un pieghevole o una guida, per la quale avranno già lavorato almeno un fotografo e un grafico, una guida turistica avrà una visita in più da fare, ecc. ecc.

E allora perchè tutto questo non avviene? La risposta è semplice! Con una classe politica lontana anni luce da tutto ciò che è cultura, compresa la scuola e la ricerca scientifica, questo settore è stato sempre relegato all'ultimo posto delle priorità. L'elenco dei nomi dei Ministri dei Beni Culturali, un Ministero che in Italia è stato creato solo nel 1973 e che forse andava creato nel 1909, alla emanazione della prima legge di tutela del Regno, è assai eloquente!

Ma proprio per questo occorre insistere ed insisto nel pubblicizzare questa professione troppo bella per lasciarla in mano ai barbari!

La scoperta di una tomba, l'analisi del suo corredo, della sua decorazione, il riemergere di un muro, che già dalla tecnica della sua esecuzione è in grado di darti informazioni preziose sulla sua epoca, vedere restaurato un affresco dopo lunghi e pazienti mesi di lavoro, sono emozioni indescrivibili. Ma, soprattutto alla fine di una indagine, la sensazione di aver compreso ed essere in grado di trasmettere agli altri i risultati della tua ricerca è un momento impagabile.

Nonostante tutto insisto ancora per cercare proseliti per questa fantastica professione: parola di archeologo.

Fiorenzo